

## VEGLIA DEI GIOVANI - PASQUA 2018

24 marzo 2018

«Correvano insieme tutti e due», ci ha raccontato Giovanni. Correvano verso quel sepolcro che Maria di Magdala aveva trovato vuoto; e anche lei era corsa, in affanno, a dire (probabilmente a gridare): «Hanno portato via il Signore!». A più di qualcuno di noi viene in mente il dipinto più celebre che raffigura la corsa dei due: Pietro e il discepolo che Gesù amava. È un quadro del 1898 di un pittore svizzero, Eugène Burnand. Vi si vede un uomo maturo e un giovane che corrono concitati, con i capelli al vento, lo sguardo in avanti; Pietro con l'indice sinistro leggermente teso sembra indicare la strada, quasi dicendo: "di qui arriviamo prima".

1. Chissà quali pensieri danzavano nella mente del discepolo amato, quali ricordi emergevano! Forse proprio i ricordi di quegli ultimi giorni, di quelle scene narrate dal quarto vangelo, sulle quali abbiamo riflettuto e pregato questa sera. Erano diventati ricordi struggenti, ma resi amari, e brucianti come ferite aperte, da quella fine crudele e disumana sulla croce.

Il ricordo, anzitutto, del Maestro, quella sera nel cenacolo, chinato a lavare i piedi, come il servo: gesto inatteso, improvviso, a cui Pietro si era lì per lì ribellato. Comprensibilmente. Non erano come i piedi che noi sacerdoti laveremo giovedì sera, nella celebrazione della Messa che ricorda l'Ultima Cena: piedi, si spera, giù puliti e ripuliti, magari profumati, in vista di quella lavanda poco più che simbolica che la liturgia ci suggerisce. Erano piedi sporchi, puzzolenti.

Mi ha colpito un'intervista recente, in televisione, ad un prete teologo e poeta portoghese che il mese scorso ha predicato gli esercizi spirituali al Papa e ai suoi collaboratori. Gli è stato chiesto: «Secondo te, qual è il profumo di Dio?». Forse l'intervistatrice si aspettava una risposta originale, magari con le parole deliziose di un poeta. La risposta è stata: «Per me Dio puzza. Dio predilige i poveri, e i poveri puzzano».

Penso alle tre testimonianze ascoltate nelle tre chiese (io le ho lette tutte tre: lo meritavano). Chi è maleodorante fa venir voglia di allontanarsi, o almeno di dire: ci rivedremo quando sarai più accostabile; e ovviamente non mi riferisco solo all'odore: quando sarai più trattabile, più gradevole, più tranquillo o più tranquilla.

2. Ma nella seconda tappa dell'itinerario di questa sera, quella nelle tre chiese, è stato chiesto di saper sostare sotto la Croce, assieme al discepolo amato. Era scritto: *so-stare*. Il discepolo che papa Francesco ci ha indicato come compagno di viaggio in questo cammino verso il Sinodo dei giovani, il discepolo amato, è l'unico che non è fuggito durante la passione di Gesù. È rimasto. Stare, rimanere - come ancora veniva indicato nella seconda tappa - «sotto i crocifissi della storia, e farsene carico». Non è facile. Mi rifaccio alle tre testimonianze ascoltate (seguite ognuna dai tre segni espressivi della mirra, delle bende e del vino) e confesso che anch'io quando visito gli anziani dalla mente ormai persa, o accosto gli immigrati che non conosco, o visito il carcere minorile, mi sento un po' in imbarazzo, non so bene che parole dire, da dove cominciare; devo farmi un po' coraggio.

Il discepolo sta sotto la Croce e, rimanendovi, riceve il dono di una Madre premurosa. Diceva il commento del libretto che ci accompagna: è l'immagine della Chiesa. Una Chiesa che non fugge, che sperimenta la reciproca accoglienza, la reciproca custodia (la Madre e il discepolo si accolgono e si custodiscono l'un l'altra).

Recentemente mi sono ritrovato a citare più volte alcune incisive parole di papa Francesco. Evidentemente ho bisogno io per primo di ascoltarle. Dice Francesco: «A volte

sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che... accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza» (EG 270). E, a proposito della Madre a cui siamo affidati, dice: «Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto» (EG 288).

3. Ma torniamo ai pensieri che affollano la mente del discepolo che corre verso il sepolcro. Volete che non gli sia rimasto impresso quel sussulto che ha percepito anche fisicamente vicino a Gesù che, «profondamente turbato», dichiarava: «Uno di voi mi tradirà»? E quella risposta, raggelante, mentre era chinato sul suo petto: lo tradiva proprio colui al quale offriva con gesto di amicizia il boccone (e non dimentichiamo che anche a Giuda, poco prima aveva lavato i piedi). E l'evangelista chiude la scena icasticamente: «Egli [Giuda], preso il boccone subito uscì. Ed era notte».

Quel gesto, quella dichiarazione chocante, quel boccone offerto, quella confessione, quel turbamento gli si saranno di sicuro impressi dentro, e ora, mentre si affrettava a capire che cosa era avvenuto al sepolcro, avvertiva confusamente che con quel *rabbì*, con quel maestro, si era stabilito un rapporto che gli aveva cambiato la vita.

E allora si spiega quella corsa affannosa (tanto che, giovane com'era, giunge per primo). Vorrei proprio che fosse quella corsa ad interpellarci questa sera.

Uno corre per due ragioni: o perché ha una grande paura, ma in questo caso "fugge da"; o perché ha un grande desiderio, e allora "si affretta verso". Io parlo per me (chissà perché il vescovo dice sempre agli altri che cosa devono fare!). E mi chiedo: Gesù mi fa paura? E mi dico: talvolta forse sì. Quando, chiedendomi di seguirlo sulla strada che è la sua, mi rendo conto che è la strada del donare e del donarmi, del perdere e del perdermi, senza trattenere, senza fingere di dare ma di fatto cercando di avere. Qualche volta sarei forse tentato di dire: accidenti! Era forse meglio che non ti avessi incontrato?

Ma poi penso alla chiamata (ricordate quella del nostro discepolo: «Maestro dove abiti? Vieni e vedi!»); penso ai miei piedi, sporchi e puzzolenti (alla mia vita), lavati e rilavati da Lui chino davanti a me; e penso che anche a me è capitato, per suo dono, di sentirmi chino sul suo petto. E poi penso a quell'alba (o alla sera successiva a quell'alba) in cui la tomba risultava vuota non perché qualcuno aveva rubato il corpo, ma perché l'Amore aveva vinto la morte. E allora mi viene voglia di correre verso di Lui, che so vivo e datore di vita. Però, come è avvenuto per i due discepoli, di correre insieme: insieme ad altri. E questo è possibile, e anche questo è un dono grande.

Ora c'è un tempo personale. Vi chiedo di riflettere sulla vostra relazione con il Maestro e Signore Gesù: di ritrovare anche voi, nella vostra storia, i segni della sua presenza, del suo donarsi a voi, del suo farsi vostro servo. Vi chiedo di pensare ai momenti di relazione, di una qualche intensità, che avete avuto con Lui; e anche alla voglia di voler bene ai più poveri ed emarginati, e dunque quella voglia di seguirlo sulle strade del dono, della tenerezza che Lui sa suscitare dentro.

Forse qualcuno di voi si dirà: magari non ci ho mai pensato bene; ma, a pensarci bene, nella mia vita mi è capitato di correre verso di Lui, anche se non con la foga e l'ansia del discepolo amato, percependo che Lui sa dare all'esistenza qualcosa che non si ritrova da nessun'altra parte. Provate a chiedervelo. Chissà! Potreste ritrovare qualche risposta interessante, che non vi siete mai dati.